

Pubblicato sul mensile Ancorati

IL DOVERE DELLA SPERANZA

E' trascorso il terzo anniversario del crollo delle Twin Towers e di una nuova era, minacciosa, che – dicono – lì sia cominciata.

Ed è trascorso il secondo anniversario della "Giornata dell'Interdipendenza", che a far data dall'11 settembre conta gli anni di una nuova coscienza planetaria: tutti siamo legati in un comune destino. Se oggi qualcuno è minacciato, tutti siamo minacciati; se qualcuno sprofonda nella povertà, tutti sprofondiamo: non sarà l'indipendenza degli stati sovrani a garantirci un futuro ma un ordine globale fondato sul diritto e sulla cooperazione.

"Il virus del Nilo occidentale non ha certo un passaporto, internet non conosce frontiere e i trafficanti d'armi non si fermano solitamente alle frontiere per farsi ispezionare. La nostra realtà è rappresentata dall'interdipendenza globale, il più delle volte insidiosa e malevola. Quindi, le nostre risposte devono essere frutto di un sistema di interdipendenza virtuosa".

La virtù di cui parlava Benjamin Barber, l'11 settembre a Roma, celebrando la seconda "Giornata dell'Interdipendenza" (dopo quella di Philadelphia, del 2003) è quella di un "movimento civile che si propaga dal basso verso l'alto" in nuovi pensieri e nuovi comportamenti, "per riuscire a creare una democrazia globale".

Ha parlato con convinzione di questo "ideale per nuovi realisti" che è la "pace preventiva", offrendo dati e analisi, ma soprattutto mostrando la compagnia di tanti, che hanno abbracciato quest'idea semplice.

S'è cominciato in una Piazza Campidoglio dominata dalle gigantografie dei 4 ragazzi sequestrati a Bagdad, simboli e vittime di un sogno di relazioni internazionali fondate sull'amore per l'altro.

Lì, sotto le foto, sotto il cielo di Roma, il loro sogno è rimbalzano nei canti, nelle rime, nelle preghiere e nelle sonorità di voci arabe e occidentali, ebraiche e cristiane.

Al momento delle proposte, il giorno successivo all'Auditorium di Roma, è toccato a leader politici e religiosi dar forma alla speranza.

Davanti ai 500 presenti, incuriositi o ammiratori, molti lettori dei suoi libri famosi come "L'impero della paura" (edizioni Einaudi), Barber ha riproposto il suo "verbo": interdipendenza positiva. Ha parlato di una realtà sociopolitica nuova, il movimento "Civ-World", la trama di persone e gruppi che nell'interdipendenza già pensano e agiscono.

Gli sponsor italiani di questo nuovo mondo di cittadini, copromotori dell'incontro di Roma insieme al sindaco ospitante, Veltroni, sono stati 4 soggetti sociali di tutto rispetto: Acli, Legambiente, Movimento dei Focolari e

Comunità di S.Egidio. E' toccato a loro coniugare l'interdipendenza in diversi ambiti: l'Africa e la pace, il dialogo e la fraternità, la tutela dei diritti e l'ecologia.

Agli animi mesti sotto il peso della constatazione dei piccoli passi delle politiche di integrazione e dei fallimenti del diritto internazionale ha pensato Howard Dean. Lui, candidato democratico alle presidenziali USA rimasto al palo già nelle primarie, da oltreoceano ha invitato a guardare con coraggio ai traguardi raggiunti dall'Europa e a quelli progettati a breve termine, come l'ingresso della Turchia nell'UE.

E non è mancata la provocazione, quella di un imprenditore come Carlo De Benedetti, che si è chiesto se il Presidente degli Stati Uniti non debba essere votato da tutto il mondo, dato che le scelte dell'amministrazione americana hanno spesso più impatto sulla vita della gente di quanta non ne abbiano le scelte di un governo nazionale.

Ma l'interdipendenza positiva non si esaurisce in un dibattito vecchia maniera fra destra e sinistra, fra repubblicani e democratici. Per dirla con Barber, la nuova alternativa è fra aquile e civette, che stanno sparpagliate in ogni schieramento. La realtà del mondo d'oggi ha bisogno di meno aquile (predatori, che ghermiscono la preda in pieno giorno irresponsabilmente) e di più civette, persone che abbiano vista acuta anche in un mondo d'ombre e che vedano lontano anche di notte.

La notte è fonda, come intravedere la strada?

Una constatazione consolante è stata fatta da Andrea Riccardi: "Nel tempo della globalizzazione, tornano ad avere importanza i piccoli numeri". Lo si vede, eccome, nell'effetto moltiplicato dei gruppi, anche piccoli, degli armati del terrore. Ma ciò vale anche in positivo, nell'interdipendenza virtuosa: riprendono importanza i gesti di cellule sociali sane che sperano, dialogano, vivono la fraternità e rispettano l'ambiente ...

E' stato questo il messaggio della II° Giornata dell'Interdipendenza: il giorno dell'interdipendenza positiva è ogni giorno, nella realtà locale, lì dove anche pochi – due, tre, dieci, ... - non s'arrendono alla paura che blocca l'amore e al pensiero unico, vero o propagandato che sia.

C'è speranza. Anzi, c'è il dovere della speranza. C'è la politica della speranza: una alternativa aperta, davvero popolare e transnazionale.

In essa Simona Torretta, Simona Pari, Mahnaz e Raad hanno oggi la cattedra più alta.